

Condanne pesanti

Undici richieste di condanna tra i 5 e i 16 anni di reclusione. Pene severe quindi chieste dall'accusa ieri nel corso dell'udienza preliminare per i giudizi abbreviati dell'operazione "Mu.Sco.", l'inchiesta della Distrettuale antimafia sulla banda che aveva il suo nucleo centrale a Torregrotta ma operava nell'hinterland di Milazzo nel settore delle estorsioni ai commercianti, delle rapine agli istituti di credito e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

L'udienza davanti al gup Marco Dall'Olio è andata avanti sino al tardo pomeriggio: In mattinata il sostituto della Dda peloritana Emanuele Crescenti, che all'epoca gestì l'indagine insieme al collega Giuseppe Sidoti, lavorando insieme a polizia e carabinieri, ha formulato le sue conclusioni nei confronti degli undici indagati che hanno scelto il giudizio abbreviato (per il dodicesimo, Vincenzo Materia, la posizione è stata stralciata, si deciderà successivamente). Nel pomeriggio sono iniziate le arringhe difensive, che si concluderanno oggi, giorno in cui ci sarà la sentenza del gup Dall'Olio.

Il pm Crescenti ha ricostruito la "vita" della gang chiedendo undici condanne: 14 anni per Antonino Genesi; 5 anni per la "dichiarante" Nancy Cristina Staiti; 8 anni per Giancarlo Munafò; 10 anni per Alessandro Amalfi; 16 anni e 4 mesi per Michele Arena; 10 anni per Carmelo Sottile; 8 anni e 4 mesi per Carmelo Sottile; 12 anni per Salvatore Maisano; 6 anni per Ivan Testa; 8 anni per Santino Livoti; 6 anni per Andrea Luca.

L'operazione "Mu.Sco.", che prende il nome dai due principali indagati Orazio Munafò e Tindaro Scordino, scattò il 6 aprile del 2005 e coinvolse 24 indagati, accusati di far parte di una banda di Torregrotta "specializzata" in estorsioni, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel corso dell'indagine in tre optarono per la "grande scelta", quella cioè di collaborare con i magistrati e gli investigatori per svelare i retroscena dell'intera attività criminale. Furono la "primula rossa" di Torregrotta Orazio Munafò, la moglie Nancy Cristina Staiti e Giuseppe Campo a transitare tra le fila dei collaboratori di giustizia. Il nucleo più importante di dichiarazioni le fornì Campo, molte conferme giunsero poi dall'attività investigativa e da Munafò e la moglie.

Nel procedimento la parte civile costituita è l'Aciat, l'Associazione antiracket di Scala Torregrotta, che è rappresentata dall'avvocato Giovanni Calamoneri.

Numerosi i fatti che costituiscono i capi d'imputazione dell'inchiesta, in pratica la vita della banda criminale dal 2002 fino al febbraio del 2005. Sono infatti ben 33, tra estorsioni, rapine, incendi e spaccio di droga, i diversi casi elencati nell'ordinanza di custodia cautelare che fu siglata a carico dei 24 indagati.

L'episodio più grave e inquietante resta quello dell'estorsione ai danni del commerciante di mangimi di Giammoro; avvenuto il 25 agosto del 2003, quando il barcellonese Carmelo "Tindaro" Scordino avrebbe costretto «con inequivocabili minacce» il titolare del magazzino a cedere l'attività commerciale. -

Parecchi poi i taglieggiamenti ai piccoli commercianti dell'hinterland milazzese, per garantire il "sostegno" quando uno dei componenti veniva arrestato. Un gruppo era poi particolarmente

attivo anche nella cessione di sostanze stupefacenti, sono tante le intercettazioni ambientali e telefoniche che provano gli scambi di dosi consistenti di marijuana e cocaina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS